



Susan Bayó Belenguer, Eiléan Ní
Chuilleaniáin and Cormac Ó Cuilleanáin
(eds), *Translation. Right or Wrong*

(Dublin, Four Courts Press, 2013, pp. 299, ISBN
978-1-84682-372-5)

di Ilaria Parini

Nonostante le discussioni accademiche relative allo studio teorico e pratico della traduzione siano state radicalmente rimodellate in accordo a studi e modelli teorici recenti, questioni riguardo concetti opposti quali "giusto o sbagliato" o "migliore o peggiore" continuano ostinatamente a essere menzionati ogniqualvolta si affronti questo tema. Il volume *Translation. Right or Wrong* è una raccolta di saggi scritti da autorevoli traduttori, nomi eminenti nel campo degli studi sulla traduzione e giovani ricercatori. Questo libro offre una vasta gamma di prospettive, punti di vista e contesti in cui sono stati riesaminati concetti generali riguardo alla qualità della traduzione.

I saggi contenuti in *Translation. Right or Wrong*, infatti, riconsiderano alcune delle domande più frequenti concernenti la traduzione, collocandole nel contesto della pratica della traduzione in relazione ai contesti culturali in cui si sviluppano le aspettative e le reazioni del fruitore d'arrivo. Gli interventi si collocano in diversi ambiti della traduttologia, dall'analisi delle poesie classiche alla pubblicità, tenendo in considerazione le varie motivazioni che spingono i traduttori ad optare per determinate scelte, comprese le limitazioni che vengono loro imposte, ma anche le



nuove possibilità di cui possono usufruire, grazie anche alle tecnologie in continuo sviluppo.

I temi trattati riguardano diverse aree connesse tra loro: il ruolo del traduttore come autore e come persona, analisi critiche riguardo le scelte morali e politiche dei traduttori, studi sugli eventi storici che influenzano il processo traduttivo, considerazioni sui nuovi sviluppi nel campo della traduzione tecnica, sulle reazioni dei fruitori delle traduzioni e sulle nuove tecnologie, e anche alcune riflessioni sulle strategie utilizzate dai traduttori nell'affrontare temi profani e linguaggio osceno.

Il libro è diviso in tre sezioni. La prima, intitolata "Translation and genre: high and low", è dedicata alla relazione tra traduzione e status del testo, ovvero come i diversi generi testuali influiscano sulle scelte traduttive del traduttore. Il primo saggio è di Josephine Balmer, poetessa e traduttrice di classici in inglese, nello specifico di Ovidio e Catullo. Balmer analizza le sue traduzioni, in cui emerge in modo spiccato la sua creatività e il limite tra traduzione e riscrittura diventa molto flebile. Proprio per questo motivo i testi dell'autrice sono stati criticati, per il fatto che le sue traduzioni si distaccano molto dalle traduzioni precedenti delle stesse opere. Il secondo saggio, di Michelle Woods, prende in considerazione lo status del traduttore in relazione al suo genere sessuale. L'autrice analizza il caso di una traduttrice che era l'amante dell'autore dei testi che traduceva, ovvero Kafka, e si chiede se il fatto che fosse una donna che traduceva i testi di un uomo non abbia influito sulle opinioni dei critici che l'hanno considerata una traduttrice "invisibile", senza una propria personalità. Segue il saggio di Carmen Mangiron, la quale prende in analisi la traduzione di un testo classico giapponese (*Botchan*) in inglese. L'autrice analizza cinque traduzioni svolte nell'arco di un secolo e, oltre a considerare le critiche di professionisti, include nel suo saggio i commenti informali ed entusiasti dei lettori sul sito di Amazon e discute del potere e dell'importanza dei committenti e della loro influenza sulle strategie traduttive adottate quando si pubblicano nuove versioni ritradotte di un classico.

Il volume procede poi con una serie di contributi incentrati su testi il cui status si sposta leggermente verso il basso rispetto alla traduzione di classici, ovvero testi indirizzati per lo più ai bambini, oppure testi il cui scopo è principalmente quello di intrattenere e far svagare il lettore. Il volume presenta tre contributi relativi alla letteratura per bambini. Il primo, di Virginia Jewiss, analizza diverse traduzioni della *Commedia* di Dante per bambini e mostra come i difficili contenuti di un autore medioevale siano stati presentati in maniera leggera e facilitata da autori didattici dell'epoca vittoriana, o reinventati in maniera candida e fantasiosa nell'era contemporanea. Il secondo saggio, di Mette Rudvin, analizza sempre in prospettiva diacronica un secolo di traduzioni italiane de *Il libro della giungla*, di Kipling. I testi tradotti sono destinati a varie tipologie di lettori: adulti, adolescenti e bambini. Inoltre, nel 1967 il testo è stato adattato in un film d'animazione della Disney estremamente famoso, che ha sicuramente influenzato anche le traduzioni successive del libro stesso.



Il terzo contributo sulla traduzione di testi per bambini è di Emer Delaney ed è incentrato sulla serie di racconti intitolati *Just William* della scrittrice inglese Richmal Crompton e sulla loro traduzione in italiano. Dall'analisi emerge come questi racconti siano stati alterati nel processo di traduzione, come gli oscuri elementi sovversivi così tipici delle versioni originali siano stati addomesticati, mentre l'autrice stessa è stata trasformata in un autore uomo, un pensionato con tanto di barba rappresentato nell'immagine sulla copertina.

Il libro presenta in seguito due saggi sulla traduzione di romanzi appartenenti al genere del giallo. Il primo, di Jane Dunnett, analizza le traduzioni in italiano del romanzo *Assassinio sull'Orient Express* di Agatha Christie e mette in evidenza come la traduzione di un giallo spesso debba sovvertire e ridimensionare un sistema di presupposti radicato nella cultura della lingua di arrivo, come ad esempio la figura dello straniero "cattivo" o comunque inaffidabile, che deve essere risistemato in un nuovo scenario di stereotipi. L'articolo di Sabine Strumper-Krobb, invece, partendo dall'analisi di una vasta gamma di scrittori di gialli sia europei che americani dimostra come il romanzo giallo possa mettere in evidenza il ruolo e lo status del traduttore, ponendo enfasi sui modi in cui questi possa essere considerato come marginale e irrilevante. L'autrice indica come il passare del tempo esponga le traduzioni dei romanzi gialli a nuove letture, tenendo conto dei periodi storici e delle pressioni politiche del tempo.

Con i due contributi che seguono si torna invece all'era contemporanea e in particolare alle strategie utilizzate nella traduzione quando ci si confronta con linguaggi o contenuti ritenuti volgari o osceni. Il primo saggio, di Bart Defrancq, investiga i modi in cui la stampa e gli articoli sul web spesso traducano il linguaggio volgare usato in alcune occasioni da attori, celebrità e politici in forma mitigata e affievolita. Il secondo, di Ilaria Parini, analizza i riferimenti sessuali espliciti in alcuni film di Quentin Tarantino e il modo in cui i traduttori e i dialoghetti responsabili delle versioni doppiate in italiano spesso li censurino parzialmente e alcune volte totalmente, stravolgendo il senso delle battute originali allo scopo di "ripulirle" da qualsiasi volgarità eccessiva.

La seconda sezione del volume è intitolata "History and politics of translation" e raccoglie quattro articoli che per l'appunto sono incentrati sulla storia della traduzione in relazione alle politiche del tempo. Il primo contributo, di Pilar Ordóñez López, prende in considerazione le idee del filosofo e saggista spagnolo Ortega y Gasset riguardo alla figura e al ruolo del traduttore. In un saggio del 1937 intitolato "The misery and the splendour of translation", Ortega spiega che la traduzione è impossibile ma allo stesso tempo necessaria, anticipando alcuni dei dibattiti metodologici e teorici fondamentali nello sviluppo e consolidamento della traduttologia a partire dagli anni '70 in avanti: come la lingua ci modella e ci limita, le possibilità della comunicazione, gli anacronismi della lingua, la scrittura intesa come attività creativa, la necessità di ri-tradurre, lo straniamento e la sensibilità culturale. Il



secondo saggio contenuto in questa sezione del volume è di Sabine Dedenbach-Salazar Sáenz e analizza il rapporto tra le relazioni di potere e la lingua. L'autrice considera un verbo denso di significato – *muchay* – e i suoi derivati nella lingua parlata dalle popolazioni Quechua nell'America del Sud, dimostrando come vari tentativi di tradurre questo termine (il cui campo semantico comprende l'amore, i saluti, l'adorazione e la venerazione) abbiano portato a risultati paradossali. Gli invasori spagnoli, infatti, coniarono il verbo "mochar" come prestito del termine Quechua "muchay", usandolo per riferirsi alla adorazione di false divinità, contrapponendolo al verbo "adorar", usato per riferirsi alla venerazione del "vero" Dio cristiano. L'articolo che segue è di Anne Markey, la quale, prendendo in analisi i racconti dello scrittore e attivista politico irlandese Patrick Pearce, si interroga se a volte non sarebbe più lecito non tradurre affatto. Pearce era contrario a scrivere letteratura irlandese in lingua inglese, partendo dal presupposto che ciò che non è scritto in irlandese non può essere considerato come appartenente alla letteratura irlandese. Pearce fu coinvolto nell'insurrezione di Pasqua del 1916, proclamando la nascita della Repubblica Irlandese, che fu stroncata dall'esercito britannico in pochi giorni e l'autore fu fucilato. Pearce fu poi consacrato eroe nazionale da molti irlandesi che abbracciarono la sua ideologia senza tuttavia parlare la sua lingua. I suoi racconti furono poi tradotti in inglese, scalzando quindi le sue personali ideologie relative alla lingua. L'ultimo articolo di questa sezione disquisisce a proposito del ruolo del traduttore nella comunicazione di un evento storico terribile quale la Shoah e in particolare nel caso delle traduzioni effettuate per il pubblico tedesco. Fino a che punto le atrocità dei nazisti sono state attenuate per non urtare i sentimenti dei lettori tedeschi de *Il diario* di Anna Frank, tradotto dall'olandese, e de *I volontari carnefici di Hitler*, di Daniel Goldhagen, tradotto dall'inglese? Simone Scrotch analizza due traduzioni e la loro storia editoriale, dimostrando come alcuni riferimenti spiacevoli e duri alla Germania siano stati attenuati nelle versioni della lingua di arrivo. Inoltre, la sua analisi mostra che in alcuni casi la traduzione è invece più "forte" rispetto all'originale, rendendo alcuni punti più enfatici di quanto non fossero nel testo originale.

La terza sezione del libro si intitola "Translation now" e raccoglie cinque contributi che si focalizzano per l'appunto su questioni contemporanee relative alla traduttologia. Il primo articolo, di Kathleen Shields, si focalizza sulla traduzione delle pubblicità in lingua inglese in Francia. La localizzazione è di cruciale importanza per la standardizzazione globale del marketing, dove la pubblicità necessita di proporre al pubblico un prodotto che sia adattato su misura al suo specifico destinatario. In alcuni paesi, poi, il forte senso di nazionalismo può arrivare addirittura ad imporre leggi che regolino anche temi come questi. In Francia, ad esempio, nel 1994 la legge Toubon ha reso obbligatorio l'uso della lingua francese in vari contesti, tra cui anche la pubblicità, pertanto gli spot in lingua inglese devono obbligatoriamente essere tradotti in francese. Il secondo contributo, di Francisca García Luque, invece, si colloca all'interno degli studi sulla traduzione audiovisiva (AVT). La studiosa sottolinea come negli ultimi



decenni siano aumentati gli studi sul sottotitolaggio dei film, mentre al momento la ricerca sulle peculiarità dei sottotitoli per i documentari risulta ancora esigua ed analizza le differenze tra queste due attività traduttive. Anche l'articolo che segue, di Minako O'Hagan, rientra nell'ambito degli studi sulla traduttologia, prendendo in analisi varie tipologie di sottotitolaggio (in particolare il *fansubbing* degli anime giapponesi) che sono effettuate volontariamente e senza alcun compenso da fans del prodotto audiovisivo per altri fans. Si parla ancora di sottotitolaggio nel quarto articolo della sezione, di Annjo Klungervik Greenall. Nel suo *paper* l'autrice considera le reazioni degli spettatori con buone conoscenze linguistiche della lingua d'arrivo riguardo all'adeguatezza dei sottotitoli tradotti, soprattutto nel caso della traduzione di ciò che viene considerato blasfemo o tabù, per cui spesso si possono osservare strategie di sostituzione, eufemismi, equivalenza o perfino censura. L'ultimo contributo, di Alberto Fuertes Puerta, invece, considera l'importanza della tecnologia moderna nella sua analisi quantitativa dei "fenomeni di ancoraggio" applicata alle ritraduzioni di testi letterari e dichiara che è comunque ancora molto difficile riconoscere casi di plagio nelle traduzioni.

Come si è visto, il volume *Translation. Right or Wrong* abbraccia molteplici aspetti relativi agli studi sulla traduttologia. Infatti, nonostante negli ultimi decenni gli studi sulla teoria e la pratica della traduzione si siano spostati da un piano prettamente prescrittivo ad uno più descrittivo, concetti come "giusto" o "sbagliato" continuano a persistere, in quanto la critica della traduzione continua a dare, in un modo o nell'altro, giudizi di vario tipo. Innanzitutto, ci si può chiedere se sia lecito tradurre un testo o se invece sarebbe più "giusto" ritenerlo intraducibile. Inoltre, per quale scopo si traduce? Quali cambiamenti sono necessari per rendere un testo tradotto accettabile? Chi è responsabile delle scelte traduttive da applicare? Chi è il fruitore del testo tradotto e quanto è importante? Quali metodi usare per giudicare la qualità di una traduzione? E chi è davvero in grado di giudicare? I diciannove contributi raccolti nel volume affrontano queste questioni da diversi punti di vista, prendendo in analisi diverse tipologie di testi, scritti e tradotti in diversi paesi, con culture e ideologie diverse, in vari periodi storici e dimostrano come ancora oggi la tendenza a giudicare e criticare pervade l'ambito dell'interazione linguistica.

Ilaria Parini

Università degli Studi di Milano

ilaria.parini@unimi.it